

Israele e noi

Ottobre, 2022



di Anna Segre

Vogliamo qui ricordare la lunghissima e costante collaborazione di Israel De Benedetti con Ha Keillah. Per decenni ci ha inviato regolarmente articoli, quasi sempre senza attendere le nostre precipitose e spesso tardive richieste (che comunque soddisfaceva con una puntualità miracolosa). Richieste anche un po' bislacche, come quella di scriverci un ricordo di Sharon – personaggio politico con idee opposte alle sue – in quanto suo vicino di casa (poiché aveva una tenuta a pochi chilometri dal kibbutz Ruhama). Allora Israel ci aveva sorpresi descrivendo davvero rapporti di buon vicinato al punto che *I suoi due figli hanno studiato nelle nostre scuole e a volte sono saliti in un autobus dove c'erano ragazzini che tornavano da una dimostrazione con cartelli "Sharon assassino"*: un aneddoto che ci dice molto anche su Israele o, temo, sull'Israele di un tempo.

Elezioni imminenti, risultati elettorali, formazione e caduta dei governi, leggi proposte o approvate, pregi e difetti dei singoli personaggi politici, anche non di primo piano: ogni aspetto della realtà israeliana era analizzato e discusso da

Israel nel suo stile conciso, sferzante, con frequenti punte di sarcasmo e battute conclusive che si ricordano a vent'anni di distanza (*siamo sopravvissuti al faraone... supereremo anche questa batosta!* scriveva nel gennaio 2003).

Indubbiamente, come è logico aspettarsi da un laico di sinistra, era pessimista sul futuro di Israele, di un pessimismo non lamentoso ma energico, combattivo, mai rassegnato, al punto da permettersi momenti di ottimismo che oggi ci appaiono quasi ingenui (come quando nel luglio del 2011 titolava, pur con il punto interrogativo "*Stato palestinese a settembre?*" o nel giugno 2014 firmava un articolo dal titolo "*La pace è l'arma dei forti*"). Lo stato di Israele di oggi è certo molto diverso da quello da lui sognato e per il quale aveva lasciato la natia Ferrara, e anche il kibbutz aveva cessato di essere il microcosmo perfettamente egualitario delle origini ("*Abbiamo sbagliato tutto?*" si chiedeva nell'ottobre 2020). Eppure, nonostante fosse ben consapevole del fatto che *i sogni non passano in eredità*, ha continuato ad essere attivo e combattivo. L'ultimo articolo che ci ha inviato, pubblicato sul numero scorso, risale al 10 luglio, quando eravamo quasi sul punto di andare in stampa; il 15 luglio annunciava l'intenzione di scrivere sul numero successivo (questo) e chiedeva di essere informato per tempo sulla data di chiusura. Ancora una volta non voleva rinunciare all'opportunità di far sentire la sua voce prima delle elezioni.

Vorremmo avere ereditato se non i suoi sogni almeno la sua caparbità e la sua capacità di non arrendersi. Non so se ci siamo riusciti ma ci proviamo.

Nasce a Ferrara nel 1927 con il nome di Corrado, da famiglia borghese e padre di origini piemontesi. Attivo simpatizzante socialista già in gioventù, nel 1943 viene arrestato sedicenne dai fascisti ma sopravvive rocambolescamente fino alla liberazione. Subito dopo la guerra si avvicina al movimento sionista Hechalutz e nel 1947 lascia Ferrara per

fondare una fattoria socialista vicino a Pisa, l'Aksharà di Cevoli, ritrovo di giovani che spinti da forti ideali si preparavano alla vita di pionieri in terra d'Israele. Con il gruppo di amici fraterni che si forma nell'esperienza dell'Aksharà, 1949 compie l'alià, stabilendosi nell'allora nascente kibbutz Ruchama nel nord del deserto del Neghev. Qui trascorre gran parte della propria vita, prendendo il nuovo nome di Israel e diventando una figura di rilievo nella gestione del kibbutz e nella politica progressista israeliana. È stato membro della direzione del partito Meretz, dove confluì dopo lunga militanza nel partito laburista Mapam. È comunque sempre rimasto legato alle origini, trascorrendo periodi in Italia, ad esempio, come rappresentante dell'Organizzazione Sionistica Mondiale. Scrive in italiano libri autobiografici come Anni di rabbia e di speranze, 1938-1949 (Giuntina, 2003), Racconti di Israele (Le Château Edizioni, 2011) e Un amore impossibile nella bufera (Claudiana, 2013). Nel saggio I sogni non passano in eredità (Giuntina, 2001) discute con finezza e passione i processi storici che portano al mutamento in ideologie apparentemente granitiche come il socialismo kibbutzistico. Intellettuale attivo fino all'ultimo, ci ha lasciato all'età di 95 anni, lo scorso 2 Agosto 2022 a Ruchama.

Photo credits. Copyright: ©Marco Caselli Nirmal

Qinah per Corrado Israel De Benedetti

Ottobre, 2022



di Maria De Benedetti

*Corrado fratello nostro, ora
sei tornato là donde eri venuto:
non saremo ancora per molto tempo
orfani della nostra storia condivisa...
Tanto ci hai lasciato da ricordare
e a tanti hai chiesto di costruire.
La gioventù che hai donato al mondo
risplende ed è promessa
a cui guardiamo con occhi di pianto.
Sia il tuo nome in benedizione*

Maria De Benedetti

Photo credits: Photo by [Prateek Gautam](#) on [Unsplash](#)

Lo spazio dell'imbarazzo

Ottobre, 2022



di Claudio Millul

Ebrei e arabi nella società israeliana

Per tre punti passa un piano euclideo. Ma quanti punti occorrono per definire un piano scabroso e accidentato?

Cercare di farvi partecipi della mia esperienza personale di oltre cinquanta anni di vita in Israele riguardo al rapporto con la popolazione araba del paese, alle molteplici dinamiche tra questa forte minoranza (oltre il 20% della popolazione) e il variegato profilo della società ebraica, mi crea non poco imbarazzo: innanzi tutto perché io stesso sono abbastanza confuso e, in secondo luogo, perché la mia esperienza è del tutto personale; come si fa a mantenere un minimo di obiettività che permetta a questo messaggio di chiarire le idee di chi segue da lontano, con amore e timore, le travagliate vicende di questo strano paese?

Da quando vivo in Israele, a Haifa, ho abitato per trent'anni in un edificio in cui il 50% degli inquilini era arabo: rapporti di cordiale vicinato con tutti e di civile coabitazione fra tutti. Il comitato appendeva auguri per le festività di tutte le confessioni: ebrei, cristiani, musulmani, ortodossi e maroniti. Quando il mio primo nipote venne una volta da noi – aveva 6 anni- mi disse: "Nonno, allora si può dire che a Haifa ebrei e arabi vivono insieme pacificamente ?

E con tutto ciò un inquilino ha rotto l'incanto: era un arabo cristiano che detestava i musulmani e ne ha fatte di tutti i

colori a diversi coinquilini senza distinzione di sesso religione o razza.

Per più di 40 anni ho insegnato al Technion, nella facoltà di Architettura. Progressivamente il numero degli studenti arabi è salito fino ad arrivare negli ultimi anni a classi in cui superava il 30%. Ma nonostante nei risultati delle valutazioni il profilo delle loro capacità non fosse distante dalla "curva di Gauss", il loro inserimento nella vita professionale è sempre stato di fatto molto più difficoltoso.

Da 20 anni svolgo attività professionale indipendente, in società con un amico che è stato in passato mio studente. Circa il 50% dei nostri progetti (piani regolatori, ecc.) ha per clienti Comuni arabi (tutti rigorosamente all'interno del confine verde). La pratica del nostro studio ci ha fornito innumerevoli occasioni di contatti e collaborazioni continue con sindaci, amministratori, colleghi e cittadini della comunità araba.

Questi molteplici piani della mia esperienza personale sono vissuti sullo sfondo della quotidiana esposizione alle notizie di cronaca e al dibattito sui media, in cui i numerosi aspetti dei rapporti tra ebrei e arabi, come pure i numerosi episodi di violenza all'interno della società araba, nonché la loro influenza sulla vita civile e politica del paese, si riflettono con vertiginosa frequenza come su un globo di specchi che gira nel buio frastornante di una pista da ballo.

Lo "spazio dell'imbarazzo" è questo: la discrepanza tra una esperienza personale "normale" composta di rapporti con la società araba diversi e variabili nel tempo, ma sostanzialmente equilibrati e positivi (come si dice qui "all'altezza degli occhi") e l'amara consapevolezza che la società israeliana è lontana anni luce da questa "normalità".

Fatti di cronaca

Ma lasciamo parlare i fatti: il problema endemico e irrisolto

della violenza nella società araba è all'ordine del giorno nelle cronache quotidiane degli ultimi anni in Israele e, anche secondo l'opinione della società araba, richiede interventi concreti e immediati.

Omicidi sempre più frequenti, più che raddoppiati negli ultimi 5 anni, fino ad arrivare al numero pauroso di oltre 130 nel 2021. Prevalenza di vittime femminili, ma anche non pochi giovani e addirittura bambini, vittime innocenti di scontri tra clan o gruppi mafiosi, o dirigenti politici, a causa di conflitti o interessi locali di origini diverse. L'andamento delle vittime negli ultimi 10 anni parla chiaro: più o meno stabile sui 60 omicidi annui fino al 2018, ha subito un'impennata di oltre il 100% negli ultimi 3 anni (contro un calo tra l' 80 e il 25% nei restanti settori della popolazione).

Minacce e ricatti nel settore agricolo e commerciale, sia in Galilea nel nord del paese, sia nella zona tra Beer Sheva e Arad nel sud, con furti di prodotti e attrezzature agricole, incendi e distruzioni violente di piantagioni, magazzini e infrastrutture, contro chi non è pronto a sottostare e pagare i prezzi del ricatto richiesto.

Violenza stradale e sparatorie "dimostrative", in particolare tra la popolazione beduina nel sud del paese, dispersa in alcune città e cittadine ma soprattutto in una miriade di insediamenti (tendopoli) non riconosciuti nella zona di Beer Sheva, che mettono in serio pericolo il normale scorrimento del traffico e della vita locale.

Scontri violenti tra Arabi e Ebrei nelle città "miste" (Gerusalemme Est, Lod, Acco, Haifa) in passato nelle dimostrazioni del "giorno della terra", e più recentemente negli eventi del Maggio '21, a sfondo religioso/politico. Scoppiati nel periodo di ricorrenze nazionali e religiose dei due settori della popolazione (Id-el Fiter, giorno della Nachba, giorno di Gerusalemme, Shavuot) sono dilagati in

altre zone del paese arrivando a un triste bilancio di 520 episodi di violenza nell'arco di 10 giorni, che hanno provocato vittime civili, feriti da ambedue le parti, disordini e scontri con la polizia, incendi e gravi danni in abitazioni, luoghi di preghiera, edifici civili e automobili.

La maggior parte dei partecipanti ai disordini da parte araba erano giovani senza specifica appartenenza politica, disoccupati, in parte collegati a gruppi criminali. Frustrati dalla sensazione di abbandono da parte dell'amministrazione pubblica, e dal fenomeno promosso dai "nuclei toranim" del sionismo religioso, che si insediano sempre più numerosi all'interno delle città miste per "bilanciare" il rapporto demografico tra arabi ed ebrei, quei giovani si opponevano con una violenza disperata e incontrollata che è giunta fino a deplorabili episodi di linciaggio di cittadini innocenti.

Per contro gruppi di facinorosi ebrei appartenenti all'estrema destra, fatti giungere con appelli sui media e con mezzi di trasporto organizzati, contribuiscono a versare olio sulle fiamme già dilaganti.

Da eventi a icone

Gli eventi del Maggio '21 hanno assunto un'immagine iconica di riferimento dalla quale è difficile liberarsi, che è comodo sfruttare per chi intende rinfocolare ulteriori scissioni nell'ambito della ambigua "politica delle identità". Tutto questo nonostante che gran parte dei commentatori politici e autorevoli studiosi tendano a ridimensionarli come problematiche costanti nell'equilibrio precario tra maggioranza e minoranza, lontani da costituire una pericolosa svolta nazionalistica capace di incrinare la fondamentale volontà di inserimento civile equilibrato e dignitoso della popolazione araba nella compagine sociale e politica del paese.

"La violenza non si taglia per settori col coltello: il

problema non è un settore sociale violento, bensì la reazione violenta di una minoranza nell'ambito di una società violenta" è la sintetica definizione di Mursi Abu Moch, ex sindaco di Baka el G'arbia, impegnato per anni nello sforzo per lo sviluppo e l'integrazione della sua città nell'area metropolitana di Hedera. E questa sembra essere la diagnosi corretta sulla quale impostare interventi per un futuro migliore.

Ma la piazza non sceglie questa direzione. Le forze di scissione sempre più prevalenti nel dialogo politico fanno di tutto per congelare le immagini stereotipate e manichee di "destra sionista ebraica forte" contro "sinistra democratica debole alleata con gli arabi".

Dalla ricerca delle colpe all'impegno comune

Non si può dire che i passati governi siano rimasti a guardare passivamente. Senza inoltrarci nel labirinto denso dei rapporti di ricerca accademici, delle commissioni di indagine parlamentari, o delle sporadiche decisioni "ad hoc" inderogabili per spegnere incendi occasionali, già nel 2015 il governo di Netanyahu con la Risoluzione 922 iniziò un processo di iniziative per *"lo sviluppo economico della popolazione delle minoranze"* articolato su diversi piani e settori di intervento, e sostenuto da stanziamenti di non poca rilevanza, che ha riscontrato risultati non trascurabili.

Ma l'impostazione era inficiata sempre da una vernice di paternalismo cinico e ambiguo, in bilico tra l'interesse di soddisfare fasce di elettorato e attivismo locale (non assenti nella società araba) e la propaganda allarmista sulle "masse di arabi che si riversano alle urne". Paternalismo peraltro simmetrico e non meno nocivo di un vittimismo endemico contrapposto automaticamente dalla controparte araba. Difficile costruire su queste basi un rapporto di rispetto e

fiducia reciproca con risultati costruttivi.

Di fatto la consapevolezza dell'urgenza di interventi efficaci e di larga portata già si era risvegliata nella coscienza delle parti in gioco. Due approfonditi rapporti pubblicati nel 2019 e nel 2020, hanno offerto nuove basi operative per affrontare il problema:

1. Il **“Progetto strategico per la lotta contro la violenza e la criminalità nella società araba”** elaborato dai rappresentanti della leadership nazionale dei cittadini arabi (la Commissione Superiore di Sorveglianza, e il Comitato Nazionale dei Sindaci delle città arabe), con la collaborazione di esperti sociali e commerciali Palestinesi.

Il piano proponeva per la prima volta una strategia di terapia radicale del problema del “terrore civile” fondata sul approccio del “collective impact”, finalizzata alla responsabilizzazione e al rinnovamento della società civile, che coinvolgesse la collaborazione attiva tra comunità, amministrazione locale e statale, sottolineando l'importanza dell'educazione, del dialogo di tolleranza e dell'incentivazione di una reazione di “rigetto culturale” della violenza, capace di promuovere una condanna esplicita delle organizzazioni criminali e la loro delazione alle forze dell'ordine.

2. Il **“Rapporto finale della commissione interministeriale per affrontare il problema della criminalità e la violenza nella società araba”**. Diretta dal direttore generale del ministero di Netanyahu, la commissione era composta dai direttori generali di otto ministeri (interni, sicurezza interna, lavoro e servizi sociali, uguaglianza sociale, giustizia, abitazioni, economia, tesoro) in stretta collaborazione con i rappresentanti

del "comitato dei sindaci delle città arabe".

Questo documento costituisce un'importante presa di coscienza da parte dello Stato riguardo all'urgenza di affrontare il problema ed alla sua diretta responsabilità di iniziativa.

Sulla base del riconoscimento dei pesanti dislivelli socio-economici esistenti tra la società araba e la maggioranza ebraica (eredità di decenni di preferenza sionista), della scarsa efficacia delle attività di tutela della legge e della sicurezza personale nella società araba, il rapporto distingue tra i fenomeni di **violenza locale** (da risolvere con misure preventive e con promozione di iniziative locali per aumentare l'occupazione giovanile) e la lotta contro la **delinquenza organizzata** che deve essere articolata su quattro piani di intervento focalizzati: 1 localizzazione e individuazione delle organizzazioni a delinquere e loro neutralizzazione. 2 impedimento dell'infiltrazione di queste organizzazioni nell'amministrazione pubblica locale. 3 rafforzamento delle infrastrutture economiche e sociali a livello locale. 4 elaborazione di meccanismi di direzione e di controllo della realizzazione dei diversi interventi.

Il piano governativo comprendeva iniziative per una drastica riduzione del commercio illegale di armi, dei fenomeni di ricatto e di "mercato grigio", in una politica di generale rinnovamento della presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Riguardo alla soluzione di problemi di fondo (tra i quali abitazioni e infrastrutture economiche culturali e sociali) il piano governativo rimanda alle responsabilità di bilancio dei ministeri competenti.

L'importanza fondamentale di questi due eventi, allo scadere del governo di Netanyahu e del periodo di "interregno", sta principalmente nel costituire un momento di svolta radicale nei rapporti tra maggioranza ebraica e minoranza araba e nella costituzione di una politica di intervento fondata sulla reciproca collaborazione.

Da qui inizia una nuova strada, che passa per il riconoscimento dell'eguaglianza politica dei partiti arabi nella dinamica parlamentare, l'inserimento del partito Ra'am di Mansur Abbas nella nuova coalizione governativa, l'approvazione del bilancio con gli importanti stanziamenti per la società araba (di cui abbiamo riferito in un precedente articolo) e, infine, l'approvazione di un piano di interventi quinquennale che permetta l'inizio di lavori concreti. Senza ulteriori rinvii e anche senza illusioni populistiche di risultati immediati.

Un anno di inizi

Il 24/10/2021, con l'approvazione della Risoluzione N° 549 il governo di Bennet vara un piano quinquennale (2022–2026) che traduce in misure operative i programmi concordati dalle precedenti commissioni. Il Ministro della sicurezza interna Bar Lev (laburista) e il suo vice-ministro Segaloviz dirigono questa complessa operazione che viene definita come “la decisione pluri-settoriale più vasta mai proposta al tavolo del Governo riguardo al rinnovamento della società araba”.

Dopo circa un anno dal decollo, un primo bilancio dei risultati non lascia spazio a dubbi: diminuzione del 30% dei casi di omicidi, requisizione di oltre 1.300 armi illegali (per la maggior parte contrabbandate dal Libano e dalla Giordania, ma anche dai territori dell'Autorità Palestinese). Questo oltre alla individuazione e la chiusura di 5 laboratori di produzione di armi artigianali. Soluzione di 233 casi criminali, che costituiscono più del 30% dei casi indiziati, 29 atti di accusa consegnati in tribunale (con l'arresto degli imputati fino al completamento del percorso giudiziario), oltre a 46 atti ancora in corso di indagine. Con la collaborazione delle autorità fiscali sono iniziate pratiche di indagine su decine di agenzie di cambio, con la confisca di decine di milioni di shekel illegali e un serio “prosciugamento economico” delle fonti di finanziamento della malavita. Questa è solo una selezione parziale dei dati

ufficiali comunicati alla stampa. “La lotta contro la delinquenza nella società araba non è una corsa a breve distanza, ma una lunga e faticosa maratona costellata di successi ma anche di delusioni. Lo sforzo continua, senza alcun rilassamento, comunica il ministro Bar Lev.

Parallelamente alla lotta contro la delinquenza (che alimenta la cronaca) il lavoro intensivo sul piano economico, sociale, culturale, progettuale ed edilizio registra non minori realizzazioni e inizi promettenti, che influiscono sensibilmente sui tessuti sociali, ma richiedono tempi più lunghi per essere riscontrati sensibilmente nella vita quotidiana.

Si spegne la luce del laboratorio

30/6/2022, La Knesset approva la legge sullo scioglimento del 24° parlamento israeliano. Yair Lapid succede a Bennet come capo del governo di transizione.

Nonostante Netanyahu stesso fosse stato il primo a corteggiare Mansour Abbas per salvare in extremis il suo governo (e il suo processo) dopo 4 giri di elezioni non risolutive, è troppo comodo cambiare di nuovo la terminologia del dialogo politico e marchiare il partito Ra'am di Abbas come “cellula islamica antisionista”, svilendo la sua partecipazione alla coalizione governativa come “esperimento fallito”.

Non “esperimento” e non “fallito”. Semplicemente spenta di colpo la luce al laboratorio, se si vuol rimanere nella metafora.

Il successo indiscutibile della gestione di Bennet di un governo eclettico sulla base del dialogo tra diversi, è stata una dimostrazione di maturità civica dimenticata da anni, che ha fornito una boccata di ossigeno alla travagliata vita politica del paese. È inaccettabile gettare alle ortiche con indifferenza la coraggiosa svolta di reinserimento dei partiti arabi nel contesto politico democratico.

L'ossimoro impegnativo della Carta d'Indipendenza "Israele ebraica e democratica" è arrivato a un bivio pericoloso: a detta di non pochi commentatori politici le prossime elezioni saranno impostate sulla contrapposizione "Israele ebraica" o "Israele democratica".

Riuscirà il blocco di Lapid ad impedire che l'ideale sionistico di generazioni si infranga sugli scogli accidentati e viscosi di una troppo manipolata propaganda manichea e oscurantista?

La risposta non si rivelerà solo attraverso i risultati delle elezioni del primo novembre. È iscritta indelebilmente nell'impegno civico della prassi quotidiana degli israeliani di buona volontà.

(segue)

Photo credits: "[Arab Jewish partnership](#)" by [LisaG in the world](#) is licensed under [CC BY-NC 2.0](#).

Per un Israele migliore

Ottobre, 2022



Intervista di Filippo Levi

Il motto del Ha Keren Ha Hadash Le Israel (New Israel Fund, NIF), recita "Stand for a better Israel" ossia supportare un Israele migliore. NIF è una organizzazione ebraica fondata nel 1979, che prospetta un modo diverso di supporto a Israele. Secondo la sua visione la sopravvivenza e il progresso di Israele non può basarsi solamente sulla sua forza militare, il benessere materiale, le capacità tecnologiche o la tradizione ebraica; secondo il NIF, invece, la sopravvivenza di Israele è legata anche e forse anche in maniera maggiore, alla solidità delle sue istituzioni democratiche, alla costruzione di una società giusta in cui tutti i cittadini godono di uguali diritti e dove non vengono discriminati in base alla loro appartenenza etnica e religiosa o in base al loro orientamento sessuale.

Le iniziative del NIF sono pertanto orientate verso aree che, ad un primo sguardo, possono sembrare strane se confrontate con le tipiche iniziative di sostegno economico cui siamo maggiormente abituati. Sfogliando l'annual report del NIF, tra le molteplici iniziative intraprese, possiamo leggere di attività quali: sostegno legale per attività in supporto dei diritti di donne, richiedenti asilo e minoranze, supporto alle organizzazioni che operano per una società egualitaria dove ebrei ed arabi si sostengono reciprocamente in una mutua collaborazione, l'organizzazione di proteste congiunte arabo-israeliane per contrastare la violenza intercomunale e la mobilitazione per una collaborazione costruttiva, sostegno di iniziative a tutti i livelli politici ed amministrativi per l'incremento dei fondi pubblici per i settori palestinesi della società israeliana, supporto alla lotta per i diritti della comunità LGBTQ, libertà religiosa e equiparazione dei diritti per le comunità riformate e conservative.



Mickey Gitzin

*Il NIF non è molto noto in Italia, la redazione di HK ha preso contatto con **Mickey Gitzin**, Chief Executive Officer di NIF in Israele per intervistarlo sulle attività del Fondo.*

Vedo che il NIF ha sezioni negli USA, in Canada, Australia, Svizzera, UK ed in Germania, oltre che ovviamente in Israele. Dove è nato il NIF e come è organizzato oggi?

Il NIF è stato fondato da una partnership tra attivisti progressisti in Israele e negli USA fortemente influenzata dalla rivoluzione che c'è stata negli Stati Uniti per i diritti umani e civili degli anni '60 e '70. Questa partnership costituì il NIF con il proposito di rafforzare il carattere democratico, liberale e sociale dello Stato di Israele nello spirito della sua Dichiarazione di Indipendenza. Oggi la Fondazione è la maggiore organizzazione filantropica dell'ebraismo progressista al mondo che opera in supporto alle attività della società civile israeliana.

Quante persone sono affiliate al NIF?

Il NIF ha migliaia di sostenitori in tutto il mondo e sostiene centinaia di organizzazioni ogni anno.

Qual è lo scopo del NIF?

La Fondazione attualmente supporta circa un centinaio di organizzazioni della società civile israeliana all'anno, attraverso finanziamenti stabili o ad hoc in seguito a specifiche emergenze. Inoltre, attraverso il servizio Shatil di consulenza e formazione per le organizzazioni per il cambiamento sociale, svariate centinaia di organizzazioni ricevono consulenza strategica e organizzativa, corsi di formazione e opportunità di formare rete tra di loro.

Il NIF è focalizzato nella protezione delle componenti più svantaggiate e vulnerabili della popolazione israeliana. Questo significa una richiesta di completa eguaglianza per i cittadini arabi di Israele e l'eliminazione di ogni discriminazione istituzionalizzata verso di loro, uguali diritti per le donne e la comunità LGBTQ, nonché la protezione dei richiedenti asilo. Il NIF crede in una equa distribuzione delle risorse e nel fornire eguali opportunità a tutte le donne e gli uomini israeliani.

Qual è il budget annuo del NIF e come vengono raccolti i fondi?

Ogni anno la fondazione raccoglie circa 30 milioni di dollari da circa sedicimila donatori sparsi nelle comunità ebraiche del mondo e da ebrei ed arabi israeliani.

A differenza di altre organizzazioni assistenziali ed ONG attive in Israele, le attività del NIF hanno un forte indirizzo politico. Dal punto di vista politico quali sono le aree di maggiore attività?

Il lavoro strategico del NIF è basato sul concetto olistico che la promozione dei diritti umani, la giustizia l'uguaglianza e la democrazia in un'area influenzino altre aree della società. Per esempio l'attività contro la violenza nella società araba è necessariamente legata al femminismo, che a sua volta è necessariamente legato all'eguaglianza di genere, alla giustizia distributiva ed alla lotta contro il

razzismo.

Va rimarcato, che il NIF è un'organizzazione indipendente e che rifiuta qualsiasi affiliazione politica, pur rimanendo completamente dedicata al sostegno della democrazia israeliana.

Israele è una società estremamente complessa, composta da forti minoranze, diverse religioni, dove si possono trovare tutti gli estremi, dai gruppi più ortodossi a quelli più laici. Qual è secondo te il pericolo più grande per la società israeliana?

Come si può osservare in tutto il mondo occidentale, le correnti dell'estrema destra stanno prendendo piede. In Israele l'estremismo populista si riflette nella crescente presenza del fondamentalismo religioso di destra del Kahanismo, che è riuscito a raggiungere la pubblica opinione con idee che contraddicono i valori del mondo liberale. Loro sono portatori di idee anti-LGBT, sono per l'oppressione delle donne, per la continuazione dell'occupazione e dell'oppressione nei territori occupati. Il Kahanismo, che fino a poco tempo fa era un fenomeno marginale, ha raggiunto il cuore del maggior partito israeliano, il Likud. Il NIF è determinato a proteggere i principi ed i valori della democrazia contro la deriva populista.

Tra le varie campagne che il NIF ha portato avanti dalla sua nascita nel 1979, potresti descrivermi delle storie di successo di cui il NIF è particolarmente orgoglioso?

Negli oltre quarant'anni di attività del NIF molti progressi sono stati fatti in vari campi in cui il NIF opera e, anche attraverso le nostre campagne, abbiamo potuto allargare gli spazi di libertà in Israele.

Il NIF ha accompagnato sin dal principio la lotta LGBTQ. Oggi in Israele è riconosciuto ed equiparato legalmente il matrimonio tra persone del medesimo sesso ed è permessa la

maternità surrogata. Il NIF sostiene una lobby congiunta per tutte le organizzazioni LGBT ed in questo contesto è riuscito ad incrementare il lavoro governativo con la comunità gay.

Il NIF ha promosso i diritti delle donne ed ha promosso una serie di leggi per l'equiparazione dei salari e dei diritti sui luoghi di lavoro e nella società, così come ha promosso i diritti delle donne nelle comunità religiose e nelle corti rabbiniche.

Sul fronte dei diritti umani il NIF ha creato un programma per la formazione di decine di avvocati specializzati sul tema dei diritti umani, che ha portato all'apertura di centri per i diritti umani nelle facoltà di legge delle università israeliane. Inoltre molte organizzazioni che operano in questo settore sono riuscite a correggere ingiustizie quotidianamente.

Nel 2003 NIF ha creato il programma "Kick it Out" (caccialo fuori), che è riuscito a portare alla pubblica attenzione il tema della violenza ed il razzismo negli stadi e nello sport in generale, agendo per una sua progressiva eliminazione. Inoltre organizzazioni finanziate dal NIF hanno promosso importanti iniziative legislative nelle aree dell'edilizia pubblica residenziale e in quelle della libertà di espressione e di protesta.

Nel periodo della pandemia, siamo riusciti ad aumentare la consapevolezza dell'importanza della vaccinazione in diversi settori della popolazione, inclusi i richiedenti asilo, i cittadini arabi e la popolazione carceraria. Inoltre abbiamo fornito fondi di emergenza a decine di organizzazioni attive nella società araba ed ultra-ortodossa per far fronte alla crisi causata dalla pandemia.

Quale pensi sia la prossima grande sfida per il NIF?

Come abbiamo imparato negli anni recenti, la nostra sfida più importante è di costruire meccanismi e processi a lungo

termine che possano rafforzare la democrazia israeliana indipendentemente dalle minacce dell'instabilità politica che caratterizzano Israele e molti altri paesi del mondo. In questo periodo di incertezza politica ci rendiamo conto quanto sia importante una società civile funzionale, che sia in grado di agire in modo indipendente mantenendo vivo il significato dei valori di uguaglianza e democrazia. A questo scopo dobbiamo sviluppare nuove idee, far crescere una nuova leadership e nuovi movimenti sul territorio che formino la base di una società democratica funzionale in un mondo che continuamente pone nuove sfide politiche, tecnologiche e di trasformazione sociale.

Come possono le persone italiane interessate alle attività del NIF entrare in contatto e collaborare con voi?

Chiunque è caldamente invitato a contattarci e supportarci attraverso il nostro sito web o i nostri indirizzi email. La sezione svizzera è quella più vicina all'Italia, questa sezione ha celebrato il suo trentesimo anniversario tre anni fa. Le informazioni per contattare qualsiasi sezione del NIF si trovano all'indirizzo web: <https://www.nif.org/about/contact/>

TODÀ!

Photo credits: www.nif.org/

Grazie

Ottobre, 2022



di Sara Vinçon

Israel Daled, così era chiamato a Ruchama, era il mio nonno di kibbutz. A lui volevo bene come si vuol bene ad un uomo coerente, affettuoso, che ti insegna mille cose senza mai salire in cattedra.

In casa di Israel e Scioscianna z"l ci si poteva immergere in vari mondi e in varie epoche in un sol pomeriggio. Con loro si rideva, si guardava la televisione italiana (un piccolo lusso di cui erano felicissimi), si cantavano a squarciagola (loro, non io) le canzoni della prima metà del '900, si gustavano biscotti appena sfornati e si approfittava della lavatrice (un'altra sciccheria introdotta da pochi anni) per salvare i capi più cari dai lavaggi ad alta temperatura della lavanderia del kibbutz. Nella tranquillità del loro soggiorno si aspettavano notizie dei nipoti in zahal (*nell'esercito*), si mandava a quel paese Bibi (già nel lontano 1998) e ci si struggeva perché il sionismo in cui si credeva faticava davanti alle minacce del terrorismo.

Israel aveva uno sguardo curioso e un sorriso birichino. Come se il ragazzo che era stato non lo avesse mai abbandonato. Sapeva guardare al mondo con curiosità, interesse e stupore. Si lasciava meravigliare e sapeva ridere e godere del lato buffo di ogni situazione. Quando il buffo si trasformava in comico la sua risata e quella di Scioscianna diventavano

contagiose e inarrestabili.

Israel era un italkit (*italiano*) di kibbutz che non aveva rinunciato alle camicie stirate, alle citazioni letterarie, ai concerti di musica classica, ai toni pacati e alla colazione in sala da pranzo con i compagni e le compagne di aliyah. Credo provasse un misto di invidia e di ammirazione nei confronti dei modi diretti e della prestanza fisica di alcuni sabra. Questo sentimento contribuiva a renderlo incredulo, e profondamente felice, dinanzi ad un dato inconfutabile: lui, il minuto Corrado, e lei, la piccola ed energica nuotatrice Mariarosa Levi, erano diventati i capostipiti di una grande tribú nata e cresciuta in Israele.

Nel 1998, a Ruchama, nel Negev, accanto ad Israel e Scioscianna, ho compiuto vent'anni e ho vissuto uno dei periodi più importanti della mia vita. Grazie nonno Israel, che il tuo ricordo sia in benedizione e che il tuo esempio continui a rinnovarsi nelle generazioni future.

Ti voglio bene, La Sara Ktana (*la Sara piccola*) .

Il Kibbutz Ruhama nel 1948